

BASSI LUCA – 4G

Un muro che apre gli occhi

Personalmente, ciò che mi ha colpito di più è stato trovarmi in quella terra di cui ho sempre sentito parlare, ma che sentivo come un luogo lontano, quasi mitico: la Terra Santa. La sensazione che si prova avendo la consapevolezza di essere in questa terra è davvero unica. È appunto, come vedere una leggenda diventare realtà. Tutto quello che sapevo riguardo a questa zona mi appariva come per la prima volta. La sensazione provata non era limitata solo all'ambito religioso, ma anche e soprattutto alla situazione di conflitto che si avverte ovunque in Palestina. Mai prima d'allora avevo avuto l'occasione di trovarmi in una zona sotto occupazione militare ed il provare personalmente il senso d'oppressione che si respira sapendo che la tua libertà ed i tuoi stessi diritti naturali sono in pericolo è veramente angosciante. Qui in Italia, in particolar modo noi giovani, non abbiamo la minima idea di cosa sia vivere in queste condizioni di libertà limitata, o, per usare un'espressione tipica dei Palestinesi, vivere in una prigione a cielo aperto. In effetti questa popolazione vive confinata nel suo territorio ed è difficilissimo per un palestinese ottenere l'autorizzazione ad attraversare il muro. Ed è proprio il muro che prenderei come simbolo del senso di strisciante oppressione che ho provato: una sensazione che non si prova solo alla vista dei 10 metri di barriera ma che permane lungo tutto il viaggio in quella terra. È la sensazione data dalla presenza di una barriera psicologica oltre che fisica: l'angoscia data dalla consapevolezza di non poter andare oltre un limite imposto da altri ha una forza spaventosa. Se poi penso che tutto quello che ho provato è stato limitato ad un arco di tempo molto breve ed in una situazione protetta come quella di un viaggio scolastico, mi è inevitabile domandarmi cosa provino le popolazioni locali. Dev'essere qualcosa di una forza schiacciante. Eppure negli incontri e nelle testimonianze a cui abbiamo avuto l'occasione di partecipare, ho notato la luce della speranza che ancora illumina gli occhi di quelle persone, il loro opporsi alla rassegnazione e la voglia di andare avanti.

Da questo viaggio ciascuno di noi è tornato cambiato, e personalmente posso dire di aver aperto gli occhi non solo sulla situazione israeliano-palestinese ma anche sul resto del mondo. Con questo intendo dire che ora sento molto più vicine le notizie riguardo ai vari conflitti nel globo, siccome ho avuto l'occasione di provare personalmente una seppur minima parte di una situazione di forte tensione. Potrei dire che la vista di un muro, ha portato alla caduta di un altro muro, presente nella mia mente e che mi separava dal resto del mondo, rendendomi capace di più ampie vedute.